

UN COMPAGNO DI CORDATA



ENRICO PIZZAROTTI, PAPÀ DELL'AUTORE, DAVANTI AL RIFUGIO LOCATELLI NEL 1941

Uscito dal rifugio Locatelli con il suo boccale di Weissbier, Fedrigo si sistemò su una sdraio nello spiazzo antistante, riparato dal vento che saliva dalla Val Fiscalina, al sole del pomeriggio.

Gli escursionisti che si erano attardati fino a quell'ora, i pochi che avevano raggiunto il rifugio quel giorno, si stavano già incamminando a gruppetti sul sentiero del ritorno.

Le visite turistiche alle Tre Cime si concentrano attorno ai periodi di vacanza «comandata» – luglio, agosto, al massimo settembre – quando il parcheggio al termine della strada a pedaggio che sale da Misurina, sembra quello di un grande centro commerciale il sabato pomeriggio.

Fedrico, invece, ormai da dieci anni, veniva a compiere il suo pellegrinaggio quando l'affluenza di pubblico si era di molto ridotta o era del tutto scemata: appena prima della neve autunnale. Non gli andava di fare la coda sul sentiero e preferiva, in quelle giornate in cui il freddo cominciava a pungere, come i suoi ricordi, restare solo il più possibile. Aveva cominciato a santificare quel rito annuale all'età di settantatré anni, quando, a causa delle artriti e del naturale ridursi delle forze, aveva interrotto qualsiasi attività alpinistica, anche il più semplice secondo o terzo grado degli ultimi periodi. Negli anni successivi aveva continuato a compiere escursioni in montagna, anche lunghe e impegnative, relativamente alla sua età e alle sue condizioni fisiche. Gli itinerari si erano via via accorciati e le uscite si erano ridotte di numero. Finché non era rimasto che quel solo appuntamento ricorrente con le pareti nord delle Lavaredo, che non avrebbe mancato nemmeno a pena della più grande sofferenza delle sue giunture arrugginite. Fedrico voleva sentirsi ancora vivo, proprio come quando, fino a trenta primavere prima, effettuava quello stesso pellegrinaggio in bicicletta. Allora si inerpicava pedalando sulla strada che, in pochi ma estenuanti chilometri di micidiale salita, da Misurina porta al rifugio Auronzo. Uniche soddisfazioni di quel calvario: dimostrare di essere ancora in grado di salirlo; passare gratis attraverso i cancelli del pedaggio, superando la coda di auto e pullman fermi e sbuffanti; ricevere il plauso dei turisti una volta raggiunta la cima.

Soddisfazioni a cui Fedrico aveva rinunciato a malincuore, sostituendole progressivamente, negli anni, con altre meno cruenti, fino a quando, appunto, non gli era rimasto che raggiungere l'Auronzo, come i più, in auto e percorrere a piedi, arrancando lentamente, la carraia pianeggiante

che costeggia il versante sud fino al rifugio Lavaredo. Sostava quindi per salutare il gestore e amico Colò e ascoltare le sue lamentele sulle difficoltà insite nel mantenere quella struttura isolata e l'imprudenza o l'imperizia di certi alpinisti. In seguito, Fedrigo aveva rinunciato anche a quella tappa che si concludeva, una volta sciolto il nodo d'umor nero dell'amico, con una reciproca offerta di birra alla spina e con il più squisito panino alla salsiccia delle Dolomiti, rinomato sia per la speciale miscela di carne magra e spezie, di cui Colò era particolarmente fiero, sia perché la degustazione avveniva sulla mitica terrazza a fianco del rifugio, sotto «le Sud» inondate di luce, con l'incombente Spigolo Giallo che sembrava volersi chinare per assaggiare quella delizia.